

PER LE NOBILISSIME NOZZE

VERLATO - VALMARANA

VERSI

DI MATTEO CAPPAROZZO

ARCIPRETE DI VILLAFERLA



IN VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO

M DCCC XXVII.

Io vi avea promesso, che alle vostre Nozze
 tante volte proximate da me co' più felici augurj,
 per quell'altissima anima ed affezione, che nutria
 sempre inverso alla vostra Nobilissima Famiglia,
 Da Voi singolarmente, vi avrei offerto un tenue
 tributo di pochi versi, purchè non differiate a segno,
 ch'io doveasi incamminare, prima di por mano all'
 opera. Voi ben vedete, egregio Signor, che per
 vostra colpa sarei quasi libero dal dovere che mi
 sono addossato. Ma tant'è l'allegrezza, ch'io
 provo per questo vostro tanto applaudito Sideramento
 di unitevi in matrimonio con una Sposa delle più
 gentili e distinte per virtù, che anche nel timore

152

di mal ciucciavi, voglio fatto omai canuto attener
mia promessa. Aggradiate pertanto quel poco, che
posso offerirvi, od approvate almeno la buona mia
volontà. Partecipate questa mia esultanza alla no-
vella Sposa, ed abbiate mi entrambi

Villaverla 20 Dicembre 1827.

Sempre e tutto vostro
MATTEO CAPPAROZZO.

ODE SAFFICA.

Dunque la Villa, che dal prode Verla
 E vita un tempo, e chiaro nome ottenne,
 Premio ai cimenti, ch' Ei pel buono Enrico
 Un dì sostenne,

Per sito amena, e per salubre cielo,
 Deliziosa, e celebrata tanto,
 Che d'acque irrigue, di fecondi campi
 Sovr'altre ha vanto,

Dunque deserta, e delle glorie antiche,
 Degli onor prischi immemore, o invilita
 E senza nome rimaner dovea,
 E senza vita?

Qua dunque invano l'Emolo di Andrea
 Trattò la sesta, e fe' tant'opre belle
 Sudando invano a ravvivar gli Eroi
 L'arte di Apelle,

Perchè sol cupa rispondesse l'eco
Dai solinghi atri, e perchè in cheto asilo
Nell' ampie sale si vedesse Aracne
Tesser suo filo?

E quella Pianta, che radici eterne
Gettate aveva, che gloriosa s' erse,
L' annosa Pianta, che sì larghe al cielo
Le braccia aperse,

Berga dovea senza dolor mirarla
Inutil ceppo, e già a perir vicina?
Senza dolor soffrirne la temuta
Alta ruina?

CARLO, io lo so, maestra all' uom tu avesti
Prudenza a guida: e perchè saggio sei,
Tu cedi infine, e i comun voti adempi,
E i voti miei.

Unico ramo, ma robusto e verde
Del Tronco eccelso, se a Te sol s' aspetta
Le ingiurie e i danni riparar del Tempo,
Che il volo affretta,

Pronta a dar fior, pronta a dar frutta elette
 Ringiovanir farai la Pianta antica.
 Ristorerassi Villaverla ancora
 All'ombra amica.

Non mi accusar di simulata laude,
 Chè il falso abborro, e solo il ver ti parlo.
 Tu sempre fido avesti Onor per norma,
 Egregio CARLO.

E Tu farai sol tua delizia e cura
 A Lei piacer, per cui tuo cor si sface.
 E Tu farai, ch'Ella in Te sol ritrovi
 Letizia, e pace.

Ed Ella a Te farà beati i giorni:
 Chiaro in Lei sangue, in Lei beltà si pregia;
 Ma miglior pregio è senno, accorta mente,
 Indole egregia.

Stringi, Signor, la sospirata mano:
 Da sì bel nodo che sperar non lice?
 Di mutuo onor fia cara prole il pegno,
 Sarai felice.

Or sì la Villa, che dal prode Verla
È vita un tempo, e chiaro nome ottenne,
Premio ai cimenti, ch'Ei pel buono Enrico
Un dì sostenne,

Per Te giuliva ai prischi onor ritorna,
Per Te, composte le diffuse chiome,
Di sè superba vantare puote ancora
E vita e nome.

Non più dagli atrj cupa l'eco suona,
Ma voci ai tetti si alzano di laude,
Ch'ELENA, e CARLO ripetendo vanno,
Cui Berga applaude.

Pronta a dar fior, pronta a dar frutta elette
Ringiovanisce omai la Pianta antica.
Eterna viva, e Villaverla esulti
All'ombra amica.





